

**PERDONATE  
IL BIANCO E IL NERO**

**federica sabbatini**

© 2012 Federica Sabbatini

© 2012 Copertina: Adriano Gabellone

© 2012 Onirica Edizioni

Finito di stampare nel Dicembre 2012

**A mia figlia Denise,**  
tu sei me,  
l'ammontare delle parole,  
il mio rinvio, il mio contrasto più acceso.  
Sei la nota che stordisce i miei silenzi,  
i due punti della mia vita,  
inizio e finisco attraverso di te.  
Sei il riposo non meritato,  
il sole che frena la mia fioritura,  
tu sei l'unico mio perdono.

**A mio padre e a mia madre, senza spiegare perché...**



## NOTA INTRODUTTIVA

Un percorso di donna, arduo, fatto di scelte difficili, di dolori inconfessabili, di ricerca della propria libertà e della propria dimensione. Un libro che aiuta chi non ce l'ha ancora fatta e in cui si potrà riconoscere chi invece ci è riuscito a ritrovare (o a scoprire) il vero “se stesso”.

Tra poesia e prosa poetica, Federica Sabbatini, si destreggia con abilità, magia, tensione lirica e quotidianità. Il suo è un perfetto esempio di storia con tratti autobiografici che si fa storia universale, in cui tutti possiamo rimanere coinvolti, oltre ad avere il privilegio di assaporare una scrittura poetica intensamente vibrante.

**Daniela Cattani Rusich**



...e un giorno si trovò disarmata nell'osservare il suo riflesso allo specchio. Non era più la ragazzina di ieri, ma non si sentiva nemmeno la donna di oggi. Sentiva che nella sua esistenza c'era un vuoto, un tratto di strada non percorso.

Mentre si truccava gli occhi, si soffermò ad osservarli. “Sono cambiati” osservò. Sembravano più chiari, sembravano più vivi, avevano riacquisito la capacità di guardare il mondo, erano tornati a essere gli occhi curiosi di un tempo, avevano lo stesso magico sguardo ritratto in quella foto da bambina... eppure a lei sembrava di aver sempre guardato al mondo con innocenza, non si era resa conto di aver vissuto, negli ultimi anni, solo guardando al futuro, rinunciando al presente. Desiderava essere amata e nel cercare di compiacere gli altri aveva smesso di amare se stessa e così la vita. Pensava di aver vissuto al di fuori degli schemi imposti dalla sua posizione di figlia, moglie e madre. Non aveva capito che essere differenti significa essere se stessi. Sicuramente si era solo illusa che la sua anima fosse libera, ma in realtà era stata solamente un'anima piena di speranza, dentro una donna che ostentava la sua libertà senza averla mai indossata veramente.

Quel giorno tante cose le parvero chiare, svelate. Era come rinascere una seconda volta e, nel “tornare” al mondo, aveva subito nuovamente il distacco dal grembo materno, doveva separarsi da quella stato di morbido auto compianto che si era cucita addosso. Ora aveva l'anima svincolata e doveva combattere per farla rimanere libera, il tempo delle commiserazioni era finito, i sogni erano riemersi a inondare la vita come una cascata di acqua gelida ma pura.

Non doveva permettere che ciò che le persone chiamano ragione glieli offuscasse nuovamente: meglio vivere nella definizione umana di follia - che non è altro che l'audacia di sognare e amare senza limiti.



*Sembro, ma solo per chi guarda.  
Sono, ma solo per chi mi ama.*

Cosa Faccio?

Faccio preparativi per accogliere un pensiero.  
Sarebbe più opportuno cambiare le lenzuola un sabato sera  
quando è più confacente sorseggiare un bicchiere di rhum  
(meglio se servito in un bicchiere di cognac)  
seduta con la gamba accavallata allo sgabello di un bar.  
Allora, il passato diventa presente e non oso svestire il futuro.

*Spicchi di donna*



Chiedo scusa,  
per il fastidio dei miei occhi,  
dei miei sorrisi, delle mie parole.  
Chiedo scusa per mie urla  
se a volte osano fuggire,  
delle mie mani che tremano  
abbracciando un giorno.

Chiedo scusa se spesso piango,  
se unitamente scrivo cose insensate  
se mi azzardo a guardare le nuvole,  
se cerco di intrecciarmi con l'amore.

Chiedo scusa dei miei sogni,  
dei miei vorrei, innanzitutto,  
che infastidiscono oltremisura.

Chiedo scusa se a volte  
afferro un bicchiere,  
se fumo una sigaretta di più,  
se ogni tanto la mia fragilità  
si specchia in una lacrima,  
mi scuso delle mie occhiaie,  
del viso non truccato,  
di quel brufolo in più,  
dello smalto rovinato.

Chiedo scusa se asserisco  
che vorrei andarmene,  
se provo a sopravvivere,  
se cerco un orizzonte diverso dal vostro.

Chiedo scusa se a volte  
provo a chiedere,  
se inseguo un istante di serenità

se mi perdo coi pensieri nelle vie del mondo.

Chiedo scusa delle mie illusioni,  
di ciò che non devo aspettarmi,  
dei tramonti inventati da finestre differenti,  
di momenti che vorrei arrivassero.

Chiedo scusa se, a volte,  
provo a desiderare.

“Truccati il viso,  
vestiti bene  
e non scherzare a tremare.  
Non deludere,  
sii forte come si addice a una donna,  
stai dritta sulla schiena.  
Hai abbinato le scarpe alla borsetta?  
Hai badato bene ai tuoi figli?  
Hai scansato i tuoi pensieri dalle nuvole?  
Non piangere dei tuoi incubi,  
non urlare come una pazza,  
sì, sei pazza,  
hai scagliato la tua vita al di là di ciò che volevano.”

(Cosa nasce dentro al mio seno?  
Fiori? Nuvole? Vento? Passi?  
Calpesto le mie mani per passare avanti  
e spesso sono costretta a rimanere dietro.  
Approssimativamente sono pazza  
e se provo a esibire il coraggio  
magari ci perdo in stile.)

Oggi ascolto un alito di vento,  
solamente lui,  
quello che riporta soffiando i granelli persi negli anni  
e il calore lo prendo dal sole,  
l'amore mi annulla solo dopo aver convalidato il mio risultato,  
è la vita che attende i miei passi,  
poche le traiettorie,  
molti i caos.  
Praticamente tento la vita.

*Lo so Capitano, che sono una di terza classe*, ma, sa, non me ne dispiaccio: viaggio in terza classe e ci sto bene. Qui si balla, qui si vive, qui si fa l'amore sopra i barili e si sente odore di vita. No Capitano, non è puzza, è profumo di cose dette, di cantilene e tamburi, è un angelo che si mischia con il peccato, è un grido esistere.

Allora che ci faccio qui in prima classe? Sono un attimo salita a vedere, sono curiosa, sono venuta a origliare l'amore ricco e sa, non mi piace l'amore vostro... l'amore in prima classe è una banconota stampata, invece da noi l'amore sa di Gerbera e i petali sanno cadere. Cosa? Sono insolente? Mi vuole punire? E va be', Capitano, petalo più o petalo meno, intanto sono riuscita a vedere un brillante, è vero, brilla, ma solo sotto la luce. Io Capitano, forse, le sembrerò un po' vanitosa, ma so brillare anche al buio, quando sogno, quando mi mischio alla luna e alle stelle, e grido le maledizioni al mare; la notte, quando scaccio le ansie con la fatica del giorno, dopo averlo stretto tra le mie gambe sui sacchi di juta.

Cosa? Non sono cose che si addicono a una ragazza? Ma, guardi che l'ho vista ieri quando si avvinghiava alla Rosina, l'ho vista quando la pagava per un'ora d'amore. No, Capitano, non la giudico, ognuno cerca l'amore a suo modo, e, poi alla Rosina quei soldi servono, sa, ha un marito che è fuggito e due figli da sfamare; anzi, Capitano, ci torni anche stasera dalla Rosina, potrebbe innamorarsi. No, non si offenda: ho soltanto parlato d'amore... Ma perché voi ricchi vi scandalizzate sull'amore e poi non vi offendete di fronte all'odio? Ne ho visto tanto in prima classe, pensi, anche addosso ai vestiti, ai colli di pelliccia, ai cappotti, ai gioielli. Da noi si odia per cose vive, dove abitavano io ho visto litigare due contadini per una mucca, due fanciulle per



il figlio del mugnaio e due ubriachi all'osteria di Mario per due bicchieri di troppo.

Sa, Capitano, voi forse avete la pelle che profuma di acqua di colonia, noi, Capitano, abbiamo la pelle che sa di esplorazioni, chi non esplora il dolore non può saper guardare oltre gli sguardi. Io l'ho vista Capitano: lei è uno che i dolori li scansa, ma sbaglia, sa? Il dolore va vissuto, maledetto, bestemmiato, divorato. Io è così che ho imparato a scorgere l'anima. È una gran cosa l'anima, sa Capitano, l'anima va oltre e, meraviglia, esiste. Io non ci credevo, sa? Ma le giuro che l'ho vista, pensi, anche in lei, perfino in quella megera della prima classe, non è una grande anima, ma ce l'ha anche lei. Ce l'abbiamo tutti. Allora, Capitano, stasera torni dalla Rosina e provi a carpirne l'anima, ci s'innamora di esse, sono le nuvole dei nostri cieli. Anche noi abbiamo un cielo, il mio la notte si riempie di stelle e ha la luna che illumina le nuvole. No che non sono sciocchezze, sono sogni, provi ad averne, li legghi al timone della sua nave e sa che orizzonti!

Ora, Capitano, le chiedo scusa se l'ho offesa, ma io le ho detto cosa pensavo e non l'ho fatto ostentando quella bruttezza e bramosia di sputare le cose in faccia, l'ho fatto porgendole il rispetto, l'ho fatto per farle notare la bellezza delle sirene della sua nave, l'ho fatto per poterle regalare una porzione dei miei orizzonti.

Buona notte, Capitano.